

IL PANTHEON

LE ORIGINI

Fondato nel 27 a.C. da **Marco Vipsanio Agrippa** (generale romano, amico e genero di Augusto), il Pantheon sorse in un punto particolare del **Campo Marzio**, l'antica *Palus Caprae*, dove la leggenda vuole che Romolo, mitologico fondatore di Roma, sia asceso al cielo durante una cerimonia religiosa. Non è quindi assolutamente casuale la localizzazione di questo importantissimo *templum*, orientato quasi perfettamente Nord-Sud, in cui venivano venerate le principali divinità.

Della sua prima edificazione se ne occupò l'architetto alle dipendenze di Agrippa, **Lucio Cocceio Aucto**, mentre, secondo Plinio; la decorazione fu affidata a **Diogenes di Atene**. In questo primo edificio la pianta era rettangolare e disponeva di una cella trasversale, in blocchi di travertino fasciati da lastre di marmo. Bronzei invece erano i capitelli, mentre cariatidi tra le colonne e statue acroteriali lo decoravano. Questa struttura era concepita come un tempio per pregare ed onorare le divinità pagane conosciute fino a quel tempo. Nel corso degli anni questo tempio fu devastato da incendi e calamità naturali: è da tenere presente che originariamente questi edifici e templi romani erano costruiti principalmente in legno e in travertino, rocce che si frantumavano facilmente se soggette alle fiamme e al calore molto alto

Sul timpano è posta ancora l'iscrizione dedicatoria originaria in bronzo, in cui è possibile leggere **M.AGRIPPA.L.F.COS.TERTIVM.FECIT**, cioè *Marco Agrippa figlio di Lucio console per la terza volta edificò*. Agrippa ricoprì il suo terzo consolato proprio nell'anno 27 a. C.

Completato probabilmente nel 25 a.C., fu in seguito danneggiato da un fulmine nel 22 a.C., bruciò nell'incendio dell'80 d.C. e, ricostruito da **Domiziano**, bruciò nuovamente, ancora a causa di un fulmine, nel 110 d.C., sotto il regno di **Traiano**.

Demolito completamente, fu ricostruito dandogli un diverso orientamento nel 118 d.C. sotto l'imperatore **Adriano**, forse per mano dell'architetto **Apollodoro di Damasco**.

Fu ancora restaurato intorno al 202 da **S. Severo** e **Caracalla**; nel 608, sotto il pontificato di Bonifacio IV, l'imperatore Phokas lo donò alla Chiesa, e fu consacrato con il nome di *S. Maria ad Martyres*, che ancora oggi è il suo nome ufficiale.





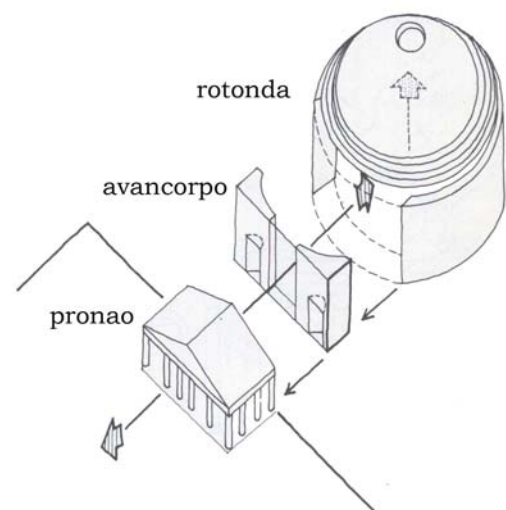
Per un caso fortunato è uno dei rari edifici romani che si sia conservato in condizioni tali che ci permettono, non solo di ricostruire gli intenti dell'architetto, ma addirittura di percepirla direttamente. I maggiori cambiamenti si sono avuti dove meno importa, cioè all'esterno. Oggi, stando nella strada, si avverte quasi con la stessa intensità la presenza del grande pronao colonnato e quella dell'enorme massa in muratura della rotonda. Nell'antichità la rotonda doveva essere quasi completamente nascosta da altri edifici, ora demoliti.

IL PANTHEON IN DETTAGLIO

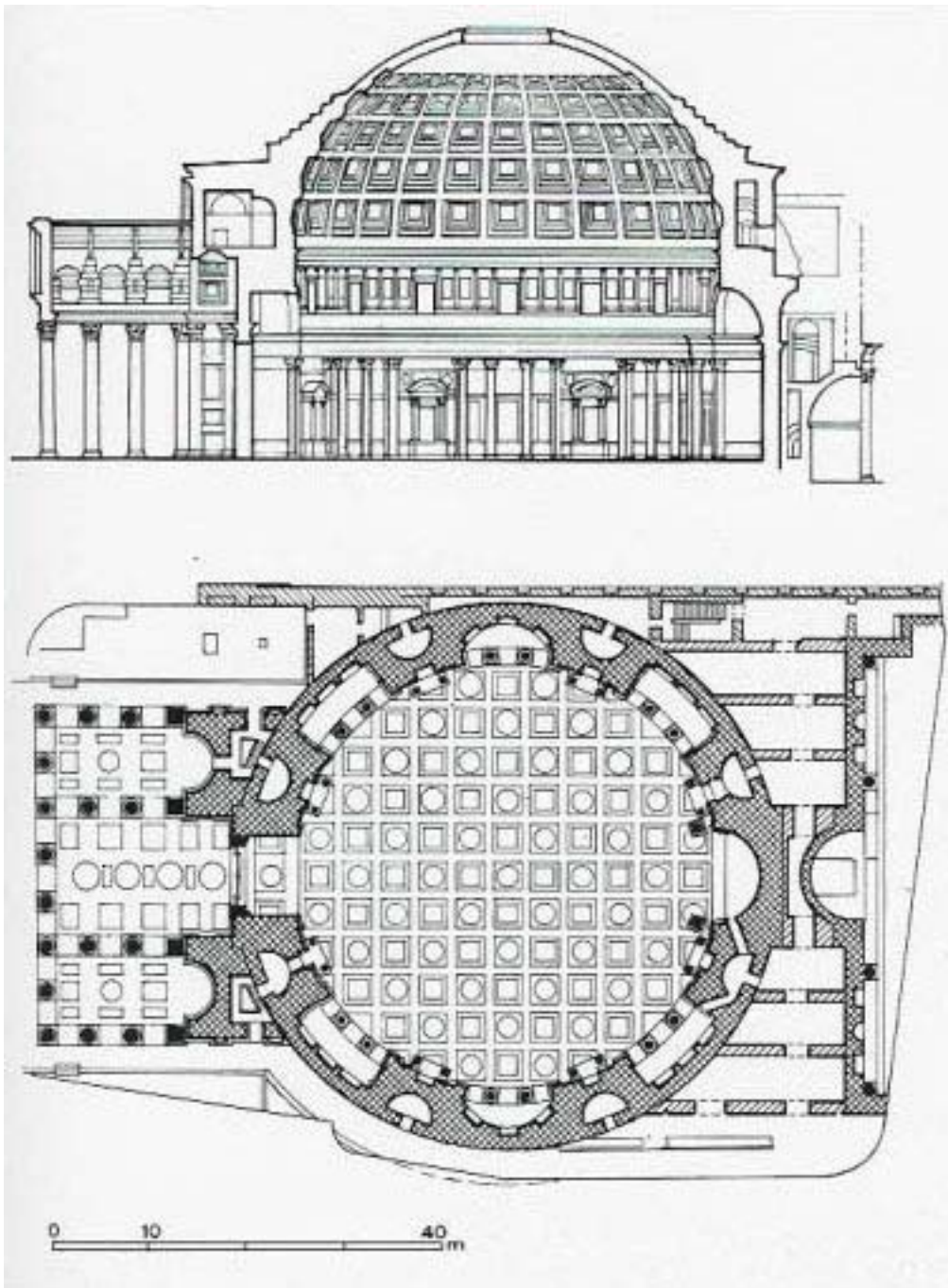
Il Pantheon si compone sostanzialmente di tre parti: il **Pronao**, l'**Avancorpo** e la **Rotonda**. A una visione frontale non si vedeva (ed era nelle intenzioni dei costruttori che non si vedesse) molto più della facciata a timpano, sulle sue **8 colonne** di granito egiziano alte 11,80 m. con basi e **capitelli corinzi** di marmo bianco, che sorgeva maestosa in fondo a una lunga piazza porticata, piuttosto stretta. Un pronao a timpano era ancora una necessaria concessione alle convenzioni. Non si era potuto nascondere completamente alla vista la rotonda, ma la si era convenientemente allontanata nello sfondo.

L'effetto cambia improvvisamente quando si entra all'interno. La concezione architettonica è di un tempio che sia qualcosa di più di una scatola rettangolare rigorosamente chiusa: la prima impressione prodotta dalla grande sala interna circolare, con la sua slanciata volta a cassettoni e la luce che penetra dall'apertura centrale, doveva essere coinvolgente e suscitare grande stupore fin dalle sue origini.

Sul fregio della trabeazione spicca ancora l'iscrizione dedicata a **Marco Vipsanio Agrippa**. Nello spazio triangolare del timpano, i fori per l'ancoraggio di una



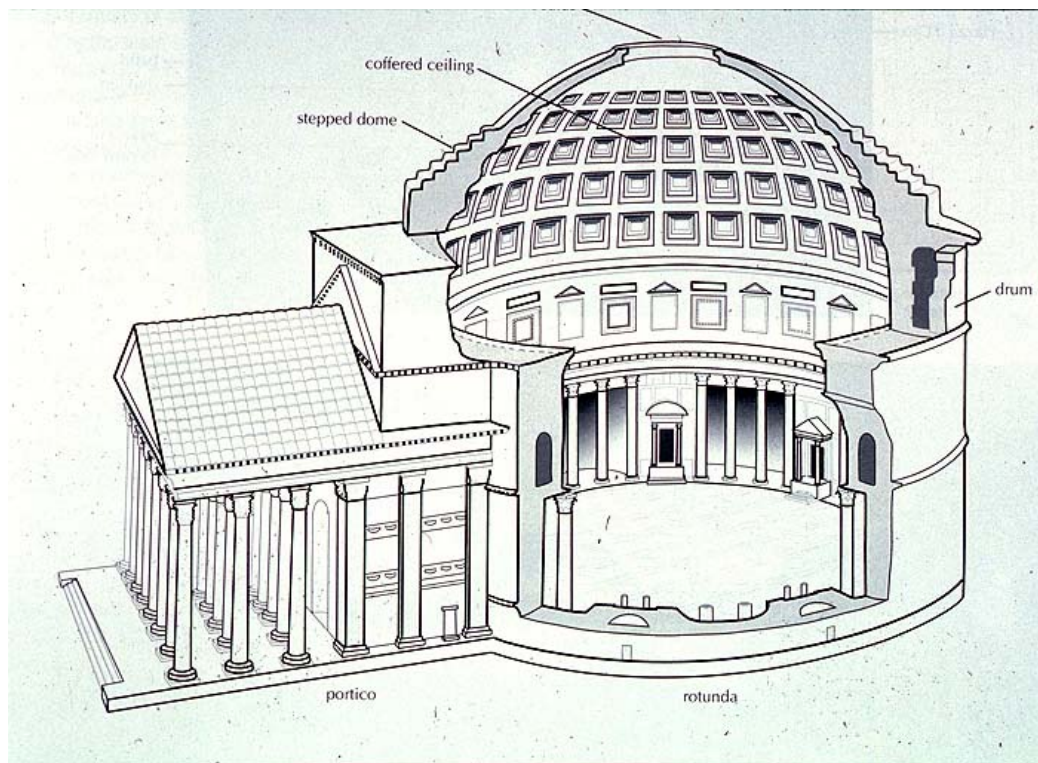
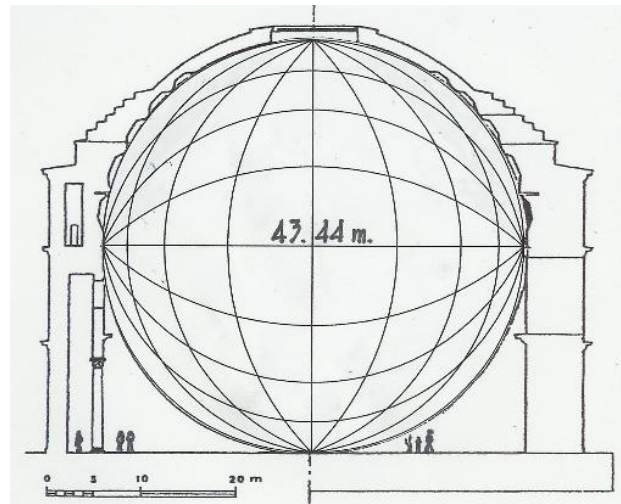
decorazione bronzea scomparsa, sono stati interpretati come tracce di un'aquila ad ali spiegate che tiene nel becco una corona di quercia, simbolo di potere.



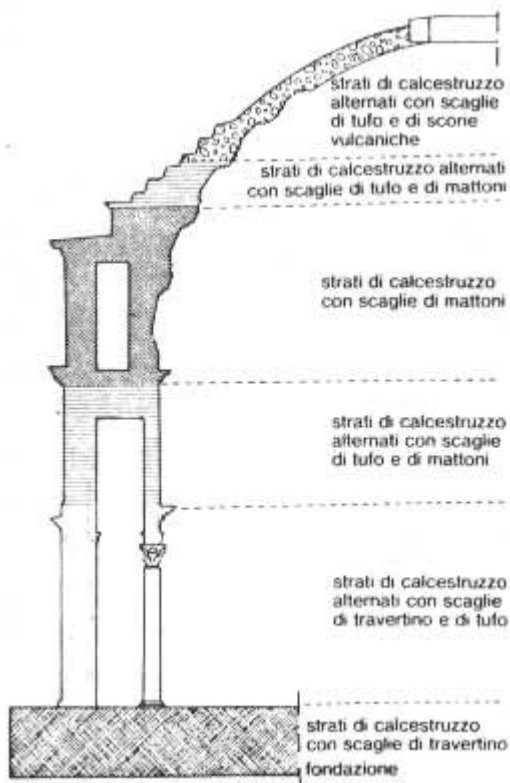
All'interno del pronao **8 colonne** disposte su **2 file** formano insieme alle **8 colonne** della facciata tre navate (16 colonne su 3 file): le due navate laterali si chiudono su due grandi nicchie, mentre quella centrale, più ampia, conduce alla porta d'ingresso allo spazio interno.

Le tre navate erano coperte con un soffitto cassettonato in bronzo, i cui avanzi della struttura erano ancora visibili (e più volte disegnati) nel Cinquecento, ma vennero smontati e fusi nel 1626 per realizzare il baldacchino di San Pietro.

Dietro i nicchioni, nello spazio che risulta tra il rettangolo del pronao ed il muro curvo della cella, erano due scale ad andamento triangolare. Ma l'elemento più sorprendente dell'edificio, quello per cui il Pantheon è meritatamente celebre nella storia dell'architettura di tutti i tempi, e per cui migliaia di visitatori lo affollano ogni giorno, è la CELLA (naos), uno straordinario vano circolare, il cui diametro di **43,44 m.** è pari all'altezza da terra della cupola emisferica che lo ricopre, illuminato da un oculo centrale di **8,92 m.** di diametro. Da qui la luce del sole, in determinati momenti dell'anno, illumina perfettamente alcuni dei vani satelliti che articolano le pareti.



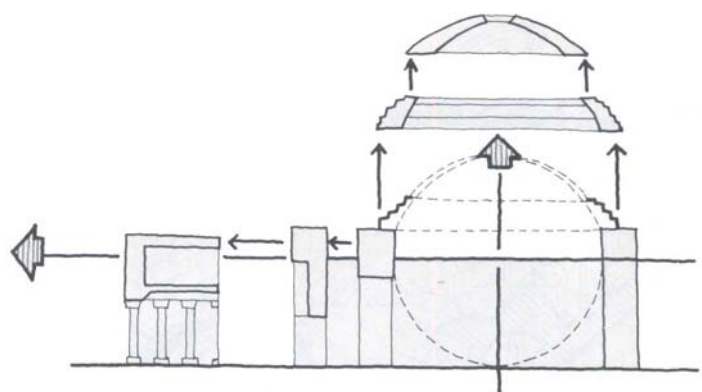
Internamente il muro perimetrale, per un'altezza pari a quella della cupola, è scandito in due livelli da due ordini corinzi sovrapposti. Questo perimetro interno, è interrotto da **8 profonde nicchie** (compresa quella corrispondente all'ingresso) che alternano in pianta la forma semicircolare a quella quadrangolare. Le nicchie sono schermate, tranne quella sul lato opposto all'ingresso, da **2 colonne corinzie** che impediscono allo sguardo di perdere la connotazione della circolarità dello spazio. Tra una nicchia e l'altra, sono presenti a sporgere, otto edicole sormontate da timpani triangolari e curvilinei, con colonnine in porfido ed altri marmi pregiati. Al di sopra delle nicchie e in corrispondenza del secondo ordine, su di un podio ininterrotto, correva una teoria di lesene di porfido che scandivano lo spazio tra finestre e nicchie, ma nel XVIII secolo questo ordine, molto rovinato e poco apprezzato, fu sostanzialmente modificato come lo si vede ancora oggi, con grandi riquadri decorativi che si alternano a finestroni timpanati. Un breve tratto della decorazione originaria è stato ricostruito nei restauri della prima metà del XX secolo.



Se è ormai perduta la decorazione del cassettonato, il rifacimento degli intonaci, eseguito negli Anni Trenta del XX secolo, ha permesso di appurare che la struttura muraria del Pantheon è effettivamente costituita da un conglomerato cementizio (con cortina laterizia nel tratto verticale, gettato in casseforme nella cupola) i cui materiali si vanno via via alleggerendo dal basso verso l'alto (**travertino, travertino e tufo, tufo e mattoni, mattoni spezzati, mattoni e tufo leggero, tufo leggero e scorie vulcaniche**). Tale conglomerato non fu gettato in maniera uniforme, ma sostenuto da una vera e propria ossatura in laterizio che, anche all'interno della cupola, convoglia il peso e le spinte sulle parti resistenti della struttura. Infatti, anche il muro perimetrale, spesso **6,40 m.**, non è pieno bensì scavato all'interno dalle esedre già descritte, e, verso l'esterno, in corrispondenza con le edicole interne, da vani equivalenti alle esedre, ma ciechi. Ciò per vari scopi: alleggerire l'enorme massa muraria, senza rinunciare al corrispondente momento d'inerzia (ovvero la capacità di opporsi alle spinte della cupola), ridurre il peso sulle fondazioni, accelerare l'indurimento del calcestruzzo, che avviene solo in presenza dell'anidride carbonica dell'aria.

Se si deve riconoscere in Apollodoro di Damasco l'architetto del Pantheon non sfuggerà una sostanziale analogia con la progettazione del foro di Traiano: in entrambi casi è evidente l'opera di un architetto che ha una impressionante conoscenza della tecnica del cementizio (altrove utilizzata nella realizzazione di opere militari e di ponti) capace di concepire i complessi equilibri di spinte e contropinte in virtù delle quali ancora oggi resiste la volta dei Mercati traianei e il tamburo e la cupola del Pantheon.

Come già sottolineato precedentemente, i piani per il progetto del Pantheon prevedevano una struttura con **tre corpi principali**. L'inserzione di un'ampia sala rotonda con una cupola alle spalle del pronao di un tempio rappresentò una novità assoluta nell'architettura romana, un'idea che fu copiata da moltissimi architetti nei secoli seguenti. Il modello dello spazio circolare ricoperto da una cupola fu copiato da quello usato dai romani nella costruzioni di grandi sale termali realizzate in quel periodo. Un'altra notevole caratteristica di questo edificio fu l'introduzione di fusti monolitici lisci di marmo colorato per le colonne di un tempio, invece delle tradizionali colonne bianche con scanalature longitudinali lungo il fusto.



Secondo le precise istruzioni dettate da Adriano, la geometria interna della rotonda avrebbe dovuto creare una sfera perfetta, in modo tale che l'altezza della cupola fino alla cima e il diametro dello

spesso anello di muratura di calcestruzzo (o tamburo) di supporto avessero la stessa misura di circa **43,44 metri** e contenessero aperture su tre livelli diversi segnalati all'esterno da tre cornici marcapiano.

Queste aperture, in parte utilizzate a fini estetici piuttosto che architettonici, avrebbero dovuto comporre e formare una struttura di sostegno vincolata e inglobata nell'anello continuo che sarebbe apparso all'occhio del visitatore. Alla cima della cupola ci sarebbe dovuto essere un oculo come unica sorgente di luce. Adriano disse: «*La mia intenzione è che questo santuario per tutti gli Dei riproduca la somiglianza del globo terrestre e delle sfere dei pianeti. La cupola deve rivelare il cielo attraverso una grande apertura al centro, mostrando alternativamente luce ed ombra. Questo Tempio deve essere concepito alternativamente e misteriosamente come un spazio aperto e come uno spazio chiuso come se fosse un quadrante astrologico. Le ore faranno il loro giro su quella volta così laboriosamente pulita da artigiani greci; il disco della luce del giorno resterà sospeso come uno scudo d'oro; la pioggia formerà una piscina pulita sul pavimento sotto l'oculo, le preghiere saliranno come fumo verso il vuoto dove noi poniamo gli Dei*».

LA COSTRUZIONE

Gli ingegneri di Adriano iniziarono a rinnovare il sito, rimuovendo tutte le fondazioni di calcestruzzo degli edifici costruiti precedentemente e preparando le forme per la costruzione delle nuove fondazioni. Essi scavarono una fossa circolare di **8 metri** di larghezza e **4,5 metri** di profondità per le fondazioni della rotonda, e delle fosse rettangolari per il pronao e l'avancorpo. Allinearono gli scavi con forme di legno e gettarono il calcestruzzo pozzolanico a strati, insieme con frammenti di travertino, mattoni e cocci di vasi di argilla. Per quanto gli antichi romani avessero costruito edifici con calcestruzzo fin dal 200 a.C., il lavoro del Pantheon fu molto difficoltoso e procedette in fasi successive anche perché molti altri edifici circondavano questo nuovo sito e i lavoratori non avevano sufficiente spazio per procedere con la costruzione.

Il Pantheon fu costruito in una zona paludosa, non molto lontano dalla zona alluvionale del Tevere, su un terreno che presentava seri problemi nel sopportare una tale struttura. Le sue fondazioni circolari furono gettate in calcestruzzo pozzolanico, mattoni di argilla, pietre e cocci di vari materiali su uno strato di argilla. La fondazione si fratturò da subito in due punti diversi e per correggere questo problema, i costruttori decisero di aumentare la superficie della fondazione per sorreggere meglio l'enorme struttura del tamburo e della cupola dell'edificio. La larghezza complessiva delle fondazioni era di circa **10 metri**. I muri del Tempio furono costruiti con uno spessore di **6,20m.** mentre al centro delle nicchie lo spessore delle pareti fu ridotto a **2,20 m.** Le pareti furono costruite con materiali pesanti e spessi alla base e sempre più leggeri e sottili quanto più alte venivano costruite. Il diametro dei muri del tamburo e l'altezza della cupola furono realizzati di un'unica dimensione circa **43 m.** La cupola fu costruita con uno spessore murario che andava da **5,90 m.** alla base fino a **1,50 m.** alla sommità, in corrispondenza dell'oculo. Sulla parte interna della cupola furono costruiti cinque cerchi concentrici con nicchie di diverse dimensioni e spessori, ciò per alleggerire il peso totale della cupola (anche questa fu una brillante idea che fu copiata attraverso i secoli seguenti).

La **rotonda** è ancora completamente intatta al giorno d'oggi, con il suo oculo centrale sulla sua sommità che illumina obliquamente le **8 nicchie** sul perimetro della costruzione. Al suo ingresso, non c'è niente che prepari il visitatore per l'enormità e la bellezza dell'interno del Tempio. Passando attraverso il portico alto **25 metri** il visitatore si trova di fronte ad un gigantesco portone di circa **7,50 m.** di larghezza e **12,60 m.** di altezza.

Entrando dentro il Tempio il visitatore si sente quasi senza fiato in uno degli interni più meravigliosi che il mondo dell'architettura offre. La cella fu costruita per provocare sensazioni: una grande macchina architettonica, un apparato che mette in scena lo spazio vuoto.

La cupola del Pantheon è la più grande esistente al mondo fin dall'antichità ed era la più grande nell'Europa occidentale fino a che fu completata nel 1436 la Cupola del Brunelleschi nella chiesa di Santa Maria Maggiore in Firenze. Essa era ricoperta da piastre dorate di bronzo.

Il grande occhio all'apice della cupola, quasi **9 metri** in diametro, è la sola sorgente di luce e simbolizza il sole. Essa illumina tutto l'interno e servì per eliminare il fumo dei sacrifici nel tempio durante il periodo pagano.

Gli assi principali dell'edificio sono leggermente diversi dal tradizionale orientamento NORD-SUD. Ogni anno, il 21 Giugno (l'equinozio estivo), alle dodici, il sole attraverso l'oculo investe i visitatori che entrano dal portone principale.

La superficie interna della cupola è cassettonata secondo una suddivisione in 5 anelli paralleli per 6 spicchi meridiani. I cassettoni che originariamente contenevano ornamenti di stelle di bronzo, non erano soltanto decorativi ma riducevano anche il peso totale della cupola, così come lo ridussero la sostituzione della chiave con il grande occhio.